

ARTE DIGITALE

L'ultima frontiera dell'inflazione (e del feticismo).



Beeple.
Everydays: the First 5000 Days. 2021

È l'arte digitale l'asset che sta crescendo di valore più velocemente. Non sono le materie prime, i diritti di inquinamento, i grandi titoli della tecnologia o le azioni meme scambiate su Robinhood a scaldare questa estate bensì i gattini, i mostriciattoli e i semplici sassi disegnati (generalmente male) da ragazzini e criptati tramite blockchain. Un gattino disegnato in pochi minuti e poi trasformato in un Non Fungible Token (NFT) può essere piazzato subito per 3000 dollari ed essere poi rivenduto dal fortunato compratore per 10-15mila dollari la settimana successiva.

Non c'è da stupirsi se un artista digitale un po' più professionale come Beeple, il nome d'arte di Michael Winkelmann, abbia venduto per 69 milioni di dollari *Everydays*, il collage elettronico che potete ammirare qui sopra. Se vi piace potete scaricarlo gratuitamente dalla rete con la stessa definizione dell'originale e godere dello stesso identico piacere artistico che provereste con la copia criptata. Il piacere aggiuntivo di quest'ultima è la firma dell'autore, che non è nemmeno disegnata sulla tela col pennello come si faceva una volta ma è una stringa alfanumerica depositata in qualche server farm.

Quando Walter Benjamin nel 1936 scriveva *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* e descriveva la perdita di quell'aura mistica di cui lo spettatore circonfonde un quadro quando questo può essere fotografato in infinite copie, la feticizzazione dell'originale era ancora a metà strada. Una fotografia di un dipinto o di una statua, dopotutto, non dà l'idea delle sfumature e può alterare la luminosità. La riproduzione elettronica di un'opera elettronica è invece veramente identica all'originale e l'aura di cui scriveva Benjamin viene trasferita dall'opera alla firma digitale. È questa che provoca l'emozione per la quale qualcuno tira fuori 69 milioni.

È possibile, naturalmente, che non si tratti di feticismo ma, più semplicemente, dell'idea che, in tempi di asset inflation, qualunque cosa si compri oggi a 100 potrà essere rivenduta domani a 200. Finora ha

funzionato, ma fino a quando le banche centrali potranno tollerare non solo che gli asset continuino a gonfiarsi, ma che i beni di consumo crescano di prezzo a una velocità doppia rispetto a quel 2 per cento che da due decenni è indicato ufficialmente come obiettivo? E probabilmente più che doppia, dal momento che il deflatore del Pil americano rivisto oggi, la misura più completa e meno manipolabile dell'inflazione dal momento che ne calcola l'impatto su tutti i beni e servizi, registra nel secondo semestre una velocità annualizzata dal 6.1 per cento.



Mike Winkelmann, in arte Beeple

L'inflazione per il momento è accettata bene dai mercati finanziari, ai quali bastano la salita costante delle borse e l'ottima tenuta dei bond, ma è tollerata meno dai consumatori, che fra 14 mesi si trasformeranno in elettori. Che l'inflazione sui beni essenziali cominci a essere un nervo scoperto per l'amministrazione Biden lo si vede dalla disponibilità dichiarata a scendere a compromessi con l'Iran (per fare scendere il petrolio) e dall'aumento del 20 per cento del valore dei sussidi alimentari federali concessi a 42 milioni di americani.

La Fed non è in una posizione comoda. Da una parte ha l'inflazione, come abbiamo visto, ma dall'altra ha un'economia globale che, per quanto appaia gonfia di steroidi, è in realtà fragile. Molti paesi emergenti che non hanno la fortuna di avere materie prime barcollerebbero seriamente se la Fed dovesse iniziare a stringere. Ma anche nei paesi industrializzati la prospettiva di un ritorno alla normalità si allontana se è vero che i vaccini offrono una copertura limitata e che controlli e restrizioni si prolungheranno.

Sono ormai mesi che i mercati aspettano con trepidazione la riunione di Jackson Hole di domani, ma l'incertezza sulla pandemia e le pressioni politiche continueranno probabilmente a spingere la Fed a mantenere la linea ultramorbida già decisa da più di un anno, con un 2022 dedicato al tapering e un 2023 dedicato a qualche modesto rialzo dei tassi di policy, destinati comunque a rimanere ampiamente al di sotto dell'inflazione per tutti i prossimi anni.

Aspettiamo dunque un Powell vago e ambiguo annunciare quello che sappiamo già e cioè che a settembre il Fomc discuterà del tapering, che a novembre ne deciderà i tempi e i modi e che con l'anno nuovo si inizierà la riduzione effettiva e graduale degli acquisti di titoli.



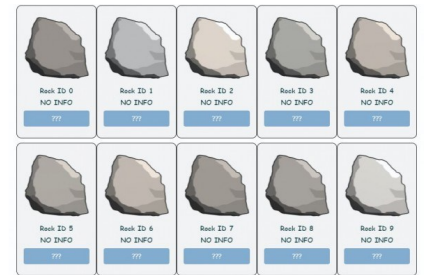
Gatti digitali

In realtà, nel mondo reale, il tapering è già operativo attraverso due canali. Il primo è quello dei reverse repo, con i quali la Fed vende titoli, sia pure temporaneamente (il contrario del Qe, che è un acquisto). Il secondo passa per il Tesoro, che si appresta a emettere di più per esaurirsi della liquidità in eccesso

raccolta l'anno scorso. Ancora per qualche settimana questo secondo canale sarà bloccato dalla necessità di aumentare il tetto all'indebitamento che sta per essere raggiunto, ma ci sono pochi dubbi che, superato l'ostacolo e vinta l'opposizione repubblicana, le emissioni si faranno più massicce.

Al di là dei dettagli (non cambia molto se il tapering inizia in dicembre o in gennaio) lo scenario per i mercati rimane invariato. L'indicazione di policy rimane quella di crescere a tutti i costi tenendo i tassi ufficiali immobili qualunque sia il livello dell'inflazione.

È uno scenario che dovrebbe tornare a favorire i titoli ciclici. La parte lunga della curva potrebbe infatti tornare a salire di rendimento, frenando i titoli di crescita. Il permanere di buoni livelli di crescita dell'economia dovrebbe poi assicurare un mercato che è diventato troppo preoccupato per i rischi di un rallentamento che arriverà la seconda metà dell'anno prossimo, non nell'immediato.



NFT EtherRocks, sassi digitali.
Valgono 100mila dollari

La liquidità a disposizione del mercato si farà gradualmente meno abbondante ma questo, più che sui livelli di prezzo, inciderà sulla volatilità, ora anormalmente bassa. Per chi investe a medio termine la volatilità non è un problema se il trend di fondo rimane, come crediamo, positivo.

Alessandro Fugnoli
+39 02 777 181



Disclaimer

Gruppo Kairos. Via San Prospero 2, 20121 Milano.

La presente pubblicazione è distribuita dal Gruppo Kairos. Pur ponendo la massima cura nella predisposizione della presente pubblicazione e considerando affidabili i suoi contenuti, il Gruppo Kairos non si assume tuttavia alcuna responsabilità in merito all'esattezza, completezza e attualità dei dati e delle informazioni nella stessa contenuti ovvero presenti sulle pubblicazioni utilizzate ai fini della sua predisposizione. Di conseguenza il Gruppo Kairos declina ogni responsabilità per errori od omissioni. La presente pubblicazione viene a Voi fornita per meri fini di informazione ed illustrazione, non costituendo in nessun caso offerta al pubblico di prodotti finanziari ovvero promozione di servizi e/o attività di investimento né nei confronti di persone residenti in Italia né di persone residenti in altre giurisdizioni, a maggior ragione quando tale offerta e/o promozione non sia autorizzata in tali giurisdizioni e/o sia contra legem se rivolta alle suddette persone. Nessuna società appartenente al Gruppo Kairos potrà essere ritenuta responsabile, in tutto o in parte, per i danni (inclusi, a titolo meramente esemplificativo, il danno per perdita o mancato guadagno, interruzione dell'attività, perdita di informazioni o altre perdite economiche di qualunque natura) derivanti dall'uso, in qualsiasi forma e per qualsiasi finalità, dei dati e delle informazioni presenti nella presente pubblicazione. La presente pubblicazione può essere riprodotta unicamente nella sua interezza ed esclusivamente citando il nome del Gruppo Kairos, restandone in ogni caso vietato ogni utilizzo commerciale e previa comunicazione all'ufficio stampa (kairos@imaginebuilding.it). La presente pubblicazione è destinata all'utilizzo ed alla consultazione da parte della clientela professionale e commerciale del Gruppo Kairos cui viene indirizzata, e, in ogni caso, non si propone di sostituire il giudizio personale dei soggetti a cui si rivolge. Il Gruppo Kairos ha la facoltà di agire in base a/ovvero di servirsi di qualsiasi elemento sopra esposto e/o di qualsiasi informazione a cui tale materiale si ispira ovvero è tratto anche prima che lo stesso venga pubblicato e messo a disposizione della sua clientela. Il Gruppo Kairos può occasionalmente, a proprio insindacabile giudizio, assumere posizioni lunghe o corte con riferimento ai prodotti finanziari eventualmente menzionati nella presente pubblicazione. In nessun caso e per nessuna ragione il Gruppo Kairos sarà tenuto, nell'ambito dello svolgimento della propria attività di gestione, sia essa individuale o collettiva, che nell'ambito della prestazione dei servizi di investimento (quali la consulenza in materia di investimento in strumenti finanziari) ad agire conformemente, in tutto o in parte, alle opinioni riportate nella presente pubblicazione.